

**PASSIONE PER LA SCRITTURA** » LA DOCENTE L'HA INDIRIZZATA AL CONCORSO

# Mondadori Ostiglia Il premio della critica al racconto di Alice

Lovato frequenta il liceo di scienze umane Isabella d'Este  
Ha scelto il tema dell'udito, attraverso una ragazza nel lager



Una compagna di scuola, Marta Cremonesi (5FA), intervista Alice Lovato. Ecco il suo scritto.

Ho parlato con la giovane scrittrice, che ha spiegato come le è venuta l'idea di scrivere il suo racconto e la storia della sua passione.

«Suoni e rumori dell'anima era il tema del concorso. Ho deciso di affrontare il tema profondo dell'ebraismo perché lo sento molto vicino a me. È stato come un flash l'immagine della protagonista che comunicava solo attraverso la voce con il fratello nella dura realtà del campo. Ho deciso di seguire l'immagine nella mia mente, la sentivo parte di me».

Quando ha vinto, Alice ha provato molta gioia e soddisfazione. È infatti questo che le si legge negli occhi. Era molto soddisfatta del suo racconto, ma per lei l'idea di vincere era ancora una nuvolosa speranza, lontana. Sapere che persone molto qualificate apprezzano il suo scritto la riempie di fiducia in se stessa, nonostante la naturale modestia.

"Il grido dell'anima" non è stato il suo primo racconto, ne aveva già scritti altri, ma soprattutto poesie. Insieme alla lettura, che Alice coltiva fin da piccola, la scrittura fa parte da sempre della sua vita, è una delle sue più grandi passioni.

«A volte penso di non poterne fare a meno. Penso sia un dono, un talento. A me piace molto scrivere e il continuo esercizio non può che migliorare l'abilità. Ammetto però che mi è sempre risultato facile trasformare le mie idee in parole

## Marta intervista la compagna di scuola, diciottenne di Volta



**Il premio speciale della critica del concorso letterario "15 sensi: l'udito. Suoni e rumori dell'anima", organizzato dalla biblioteca comunale Mondadori di Poggio Rusco, è andato ad un'alumna del liceo delle Scienze Umane e Musicale Isabella d'Este di Mantova, Alice Lovato, che frequenta la 5<sup>a</sup>A. La ragazza, abita a Volta Mantovana e dimostra una non comune propensione alla scrittura e una capacità empatica e di immedesimazione rare in una diciottenne. Alice è emersa tra circa 60 ragazzi provenienti da tutta Italia, con il coinvolgente**

**racconto "Il grido dell'anima", sul tema dei sensi, in particolare l'udito. Alice è stata indirizzata verso questo concorso dalla sua insegnante di italiano, la professoressa Diva Bedogni. La leva che l'ha spinta verso questa occasione è stata la sua immensa voglia di mettersi sempre in gioco. Appena ha saputo del tema del racconto, lo ha subito percepito come vicino al suo ricco mondo interiore, le ha suscitato curiosità e così ha deciso di affrontare e portare a termine quella che per lei è stata una bella ed impegnativa opportunità.**



A sinistra Alice Lovato, sopra due scorci del liceo Isabella d'Este

e frasi incise sulla carta. Per questo affermo sia uno stupendo dono, vorrei continuare a scrivere e ad esprimermi con questo straordinario mezzo» spiega soddisfatta la diciottenne. Alice è afferma di essere diventata anche grazie al suo percorso scolastico la persona che è oggi. Questo premio ha rappresentato per lei una grande opportunità. La giovane è uno dei talenti dell'Isabella d'Este, scuola di sensibilità, talvolta capace di fare scoprire e realizzare le potenzialità che sono insite in ogni studente.

Ed ecco uno stralcio del la prima parte del racconto di Alice Lovato.

«Ora tutto è cambiato, spari, qualche grido ormai sempre più soffocato, il panorama che mi si protende è questo, molto diverso da poche settimane fa

con la nonna a Dresda...

La stella di David è fredda al contatto con la mia pelle. Il 1° giorno l'ho nascosta, nel palato con la lingua l'ho spinta, la spostavo veloce, la sentivo parte di me. L'avrebbero presa, gettata nel fuoco, probabilmente un talismano eretico, la peggiore delle stregonerie.

Mi chiamo Micòl, ho 17 anni e sono orgogliosa della stella che porto al collo. Ne sono fiera e mai rinnegherò il grande dono che Dio ha voluto farmi: si sono ebrea.

È da sei giorni che sono rinchiusa qui, camerate lunghissime, sporche e spoglie di ogni cosa. Brande su brande, muri neri, le uniche finestre hanno inferriate grandi e spesse. I miei occhi felici di quel tempo ormai lontano ora sono come due fuochi affievoliti. Non vo-

glio credere a quello che sta accadendo, alla cattiveria cui la natura umana è capace di arrivare. Chiudo gli occhi spesso la sera, prima di lasciarmi andare al sonno e immagino di essere altrove. I rumori diventano lievi, quieti, mi portano al luna park in cui andavo sempre mano per mano col nonno tanti anni fa. Quei rumori forti delle giostre in movimento mescolati alla tranquilla voce del nonno che mi accompagnava. Ebbene sì, gli eventi mi stanno facendo forse crescere troppo in fretta, alle parole di Rachele non ho mai creduto. La verità è che sono una tra le migliaia di persone deportate ad Auschwitz, oggi è il 14 giugno 1940, è arrivato il primo convoglio di ebrei. Su vagoni malmessi siamo arrivati ammassati come bestie. Centina-

ia e centinaia di ebrei, anzi, come ci chiamano i tedeschi, sporchi ebrei. Mia madre e mio padre esattamente 15 giorni fa sono stati presi a forza, le S.S. sono entrate in casa nostra, sento ancora il rumore dei passi, il suono degli stivali duri sul pavimento di legno chiaro del salotto. Era ora di cena, la casa calda e accogliente; l'odore del pane appena sfornato era diffuso in ogni camera. Le grida della mamma, le prime che mi giunsero, capii in un istante ciò che stava accadendo. Mia madre, presa per i capelli come un animale. La notte ancora risento le sue urla e la mia mente ritorna a quei momenti. Una fitta dolorosa pervade tutto il mio corpo, sento vibrare ogni fascio di muscoli. Di solito mi sveglio di soprassalto, la voce di Rache-

le, mia cara compagna di camerata, mi riporta alla realtà, forse più crudele ancora dei miei incubi.

Rachele è una ragazza poco più grande di me, vent'anni appena compiuti e una vita piena di sogni e desideri. È una cantante lirica, la sua voce è calda e profonda, avrebbe fatto fortuna, avrebbe chissà realizzato i suoi sogni. Rachele era viva. Spesso mi abbandonavo al suono leggiadro quando intona piano qualche melodia, mi sembra di essere cullata dalla sua voce, la musica arriva dentro me e mi dà forza. Mi fa dimenticare le immagini di dolore, un tutt'uno con questi luoghi. Mi fa dimenticare di essere qui, pronta a essere buttata via come un giocattolo, un'ebrea, un giocattolo difetto so quindi...»